

IL PARCO SFORZA CESARINI A GENZANO DI ROMA ED IL SUO RESTAURO

DI VIRGINIO MELARANCI

Un giardino “romantico” sulle pendici del lago

Il parco si venne formando a partire dal terzo decennio dell’800 quando i proprietari, il Duca Lorenzo Sforza Cesarini (1807-1866) e sua moglie, Carolina Shirley (1819-1897), immaginarono un giardino all’inglese nella zona sommitale dei terreni acquistati fino alle sponde del lago vulcanico sottostante. Con il tempo i proprietari realizzarono, sotto le proprie cure e sensibilità, un giardino romantico ispirato ai canoni ormai consolidati dei giardini informali all’inglese. I lavori vennero diretti, dal punto di vista tecnico, dallo stesso architetto del palazzo ducale adiacente, Augusto Lanciani, a partire dal 1847 fino oltre il 1857.

Il parco costituisce oggi un patrimonio storico-paesaggistico di notevole interesse ed in un certo senso singolare nel panorama del centro-sud italiano. I Cedri, le Sequoie e i Lecci, che disegnano il profilo del parco sul lago, sono vivide testimonianze del patrimonio vegetazionale originario.

L’acqua era una componente fondamentale del giardino, raggiungendo il massimo effetto scenografico nell’area delle grotte (*i grottoni*) dove essa si raccoglieva, e torna a raccogliersi oggi dopo i lavori di restauro, in una vasca ai piedi di una spettacolare parete rocciosa.

Tipici del parco romantico del XIX secolo sono i *finti ruderi* come la finestra “*bifora*”, che si articola a formare una panchina e da cui si gode un’inquadratura panoramica del lago di Nemi e dell’omonimo centro abitato medievale antistante.

Proprio il bacino del piccolo lago vulcanico costituisce il riferimento visivo continuo all’interno del parco, del quale raccoglie e riconduce al suo interno un certo numero di vedute e scorci prospettici, arricchendo gli itinerari che conducono sino alle sponde lacustri.

Nel corso del secolo scorso il parco ha subito un progressivo processo di abbandono che ha portato ad un marcato livello di degrado e di irriconoscibilità dell’impianto originario fino a quando, negli anni recenti, l’attuale Amministrazione Comunale di Genzano, acquistando il Palazzo ducale ed il contiguo parco, ha avviato un intervento di recupero.

L’estensione del parco è di quasi 10 ha, con un dislivello massimo di 150 metri ed uno sviluppo di 2,5 km di sentieri.

La storia di questo giardino inizia nel 1838 quando Il Duca Lorenzo cominciò ad acquistare alcuni terreni a fianco dello stradone olmato, attuale Via Don Morosini; in particolare, il casino degli eredi di Gio. Battista Bassi, poi casa Sforza e, dal 1916, di proprietà delle suore Agostiniane.

Tra le carte di Lorenzo e Carolina presso l’Archivio di Stato a Roma esiste una memoria riguardante il duca che lo descrive come “*partigiano dell’unità d’Italia sotto la moderata monarchia di casa Savoia invisibile al governo papale, dovette spontaneamente abbandonare Roma con tutta la sua famiglia e fissare la sua residenza in Piemonte. Qui sedette per più legislature nella camera dei deputati. Nel 1866 (il 16 luglio) morì nella sua villa della Motta presso Pinerolo. Ordinò di essere sepolto nell’umile chiesa dei Cappuccini di Genzano di Roma ove riposavano altri suoi maggiori. Dal momento che non era possibile per le circostanze dell’epoca dar esecuzione alla volontà del duca, la salma fu posta provvisoriamente nel cimitero di Pinerolo*”.

La storia del pittore Lorenzo Filippo Montani, poi Duca Lorenzo Sforza Cesarini è legata alla nota causa per il riconoscimento della eredità della casa Sforza-Cesarini intentata da lui contro il cognato Marino Torlonia, quando rivendicò la condizione di figlio legittimo della Duchessa Geltrude Conti e quindi legittimo erede, alla morte del fratello uterino Salvatore (1798 1832).

Nonostante che al momento della nascita di Lorenzo la Duchessa Geltrude fosse da anni separata dal marito, arrivando a dichiararsi adultera pur di assicurare la successione al nipote Giulio, figlio di Anna moglie del 4 Torlonia, la Sacra Rota emise la massima che il figlio nato sotto il tetto coniugale è figlio legittimo dei coniugi, e dunque dichiarò erede di tutti i beni ed i titoli il pittore Montani che assunse, da allora, il nome di Lorenzo Duca Sforza Cesarini.¹

Caroline Shirley, invece, proveniva da Ratcliffe on the Wreake nella contea di Leicester (150 km a Nord-Ovest di Londra). Figlia illegittima del Visconte Tamworth e di una domestica a servizio del VII° Earl Ferrers², una donna che aveva più tardi sposato un umile locandiere di Syston. Caroline venne adottata da Lord Ferrers che rivolse la massima cura per la sua istruzione. Nel suo testamento il Lord nominò il Sig. Charles Godfrey Mundy, di Burton Hall, come suo unico tutore, con una rendita di tremila sterline annue per il mantenimento della ragazza sino alla sua maggiore età. Il VII° Earl morì nel 1827 lasciando a Caroline i bellissimi manieri di Rakedale, Ratcliff, unitamente a gran parte delle proprietà personali. Ella sposò il Duca Lorenzo Sforza Cesarini nel 1837³.

Di lei si ricorda anche l'istituzione di un asilo d'infanzia a Genzano in una casa di sua proprietà situata alle spalle del palazzo ducale, come riporta la targa affissa sulla facciata, in attuazione ad una disposizione testamentaria del marito⁴. Lorenzo e Carolina ebbero due figli, Francesco⁵ primogenito, primo sindaco di Genzano dell'Italia Unità e Senatore del Regno d'Italia e Bosio Sforza conte di Santa Fiora, i cui ritratti da fanciulli sono affrescati, insieme a quelli dei genitori, nel palazzo di Genzano, nella sala cosiddetta "delle armi", al secondo piano.

Il quadro biografico dei personaggi legati al giardino di Genzano deve essere ancora compiutamente messo a fuoco. Proprio in questi ultimi tempi, però, diverse ricerche stanno apportando dei contributi interessanti, non soltanto per delineare la vicenda personale ed il profilo storico delle figure interessate, in primis, ovviamente, quella di Lorenzo e Carolina, ma anche e soprattutto per inquadrare in una prospettiva più concreta e densa di rimandi biografici le motivazioni più profonde, le suggestioni ed i significati di quella che possiamo considerare, con pienezza di titoli, una delle emergenze architettonico-paesistiche più interessanti della Provincia di Roma.

E' immediata, infatti, l'associazione giardino all'inglese-Caroline Shirley, tanto che molti autori di guide e testi storici dalla metà dell'800 in poi, insistono spesso su questo aspetto: il Duca piantò il giardino alla maniera inglese in onore di sua moglie.

¹ Archivio di Stato di Roma, Fondo Sforza Cesarini, parte II, serie VIII, 211 e 225;

Lorenzo Sforza Cesarini (Roma 18.02.1807-Pinerolo 16.07.1866). Figlio della duchessa Geltrude Conti Sforza Cesarini e Carlo Marchal, fu legittimato dalla Sacra Rota dopo la morte (1832) del fratello uterino Salvatore, ultimo erede maschio del casato. Abbandonato il nome di Lorenzo Filippo Montani, ereditò i beni ed il titolo ducale degli Sforza Cesarini. La disputa sul suo riconoscimento, il contenzioso sull'eredità sorto tra lui e sua sorella Anna (ultima degli Sforza Cesarini, sp. Marino Torlonia) suscitò grande curiosità nella Roma degli anni trenta dell'Ottocento (vi fa riferimento anche il poeta Giuseppe Gioacchino Belli in un sonetto del 1834, "Li du'senatori")... Fu Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, senatore dell'Italia appena unita e padre di un altro senatore (Francesco, 1840-1899). Da Lorenzo e Carolina Shirley discende l'attuale famiglia romana degli Sforza Cesarini (tratto dal sito del Centro Studi Civitanovesi:

www.ducatocesarini.it/persone_e_personaggi/persone_e_personaggi.htm)

Sul famoso processo contro il Torlonia vedi pure: Lucio Felici, "La luna nel cortile: capitoli leopardiani", Rubbettino Editore srl, 2006, pagg. 147, 148

² Earl Ferrers è un titolo nobiliare della Gran Bretagna creato nel 1711 per Robert Shirley, 13° Barone Ferrers di Chartley. Equivale al titolo di Conte

³ Per le notizie su Caroline Shirley oltre a V. Melaranci, "Genzano di Roma - la città, i monumenti", Genzano 2001, vedi il sito dell'Associazione Shirley: www.shirleyassociation.com/NewShirleySite/NonMembers/England/Sforza_CarolineShirley_biography1.html;

Cfr. pure R. Studer, "La Duchessa Carolina Shirley e l'antica epigrafe nel Giardino Sforza-Cesarini di Genzano di Roma", articolo pubblicato su "Controluce" - Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini Anno XVII n. 9 - Settembre 2008; ed il sito del Centro Studi Civitanovesi:

www.ducatocesarini.it/persone_e_personaggi/persone_e_personaggi.htm)

⁴ Archivio di Stato di Roma, , fondo 30 Notai Capitolini, ufficio 25, notaio Gioacchino Degli Abbati, Agosto 1866, pp. 106-110

⁵ Francesco Sforza-Cesarini (1840-1899), che ebbe i natali proprio a Genzano, senatore del Regno d'Italia, fregiato di medaglia d'argento al valore militare, scudiero onorario di S.A. Reale il duca d'Aosta, ufficiale d'ordinanza di S.M. Vittorio Emanuele II, tenente colonnello di fanteria. Egli sposò nel 1867 Vittoria Colonna Doria dalla quale ebbe Lorenzo (1868-1939), dal matrimonio tra Lorenzo e Maria Torlonia , avvenuto nel 1897 nacque Mario Bosio (1899-1986) che sposò nel 1938 Virginia Lotteringhi della Stufa, dalla quale il primogenito duca Bosio Sforza Cesarini (n. 1939) ed Ascanio (n. 1944) che rappresentano l'attuale discendenza.

Le notizie biografiche, per l'appunto, ci soccorrono nel momento in cui possono o meno suffragare una circostanza. Nel caso specifico è utile ricordare come le note biografiche di Caroline, recentemente rinvenute, raccontano il divertente aneddoto della nobile coppia, girovagare in incognito nei luoghi di infanzia della duchessa, nel Leicestershire. Il Duca, intento a disegnare scorci della splendida campagna inglese e dei manieri nei vasti possedimenti degli Shirley, e la moglie probabilmente alle prese di una presumibile e comprensibile nostalgia (vedi nota 3).

Appena sposati intraprendono la realizzazione del giardino di Genzano, che sappiamo si protrae fin oltre il 1857. E' allora più che lecito supporre che taluni ambiti del giardino, così marcatamente anglosassoni nell'atmosfera, possano essere il frutto di una deliberata ricreazione di spunti e suggestioni importati da quella esperienza, o comunque direttamente influenzati da essa.

Comunque il Parco Sforza Cesarini ed il suo giardino, localizzato nella zona apicale e più pianeggiante del fondo che scende fino al sottostante lago, è una realtà ancora da approfondire sotto molti punti di vista. Il lavoro di restauro che si conduce dal 2001, nella inevitabile discontinuità dei finanziamenti disponibili, ha messo in luce una precisa impalcatura complessiva di temi e significati. Su quella si è lavorato per estrapolare un impianto dettato chiaramente da una sensibilità ottocentesca e da un'estetica romantica che ricorre, sì ad elementi di originalità, magari anche desunti, come detto, da un vissuto personale, ma evidentemente anche a stereotipi ricorrenti nel panorama delle realizzazioni del genere in Italia. Vero è che rimane un caso pressoché singolare di giardino all'inglese autentico di metà ottocento a sud di Roma e comunque unico nella spettacolarità del contesto paesistico del lago di Nemi.

Proprio questo ultimo aspetto è stato uno degli elementi cardine su cui si è ragionato, assumendo il bacino lacustre quale contenitore paesistico complessivo del parco, vero e proprio catino dentro cui si anima la presenza architettonico-vegetale del giardino. Gli innumerevoli scorci visivi del lago, il riverberarne echi e forme in un dialogo raffinato ed ironico, come nella scena d'ingresso con la ricreazione in miniatura del lago nemorense e del monte Albano, il definitivo approdo sulle sue mitiche e gloriose sponde, sono elementi che inequivocabilmente elevano il paesaggio naturale e culturale del lago come lo sfondo visivo e simbolico sopra il quale la varietà delle scene e la informale configurazione del giardino romantico acquistano il loro più autentico significato.

L'intervento di restauro

Propedeutico al progetto di restauro è stato lo studio delle fonti archivistiche e la ricognizione sul sito delle testimonianze dell'impianto voluto dai proprietari.

Questa premessa, seppure sostanzialmente scontata a livello metodologico, ha portato ad individuare livelli di trasformabilità per i singoli ambiti del giardino, orientando le decisioni proprio in ragione della riproposizione degli intenti originari, laddove ancora chiaramente decifrabili o comunque intuibili, oppure della sovrapposizione di nuovi significati laddove il depauperamento o cancellazione dei valori originali consegna ineluttabilmente al progettista la responsabilità della scelta.

Va però specificato che la filosofia del restauro che sottende l'intervento realizzato non si identifica necessariamente con una logica del ripristino, comunque e dovunque, del giardino originario (magari riproponendone puntualmente arbitrarie ricostruzioni), sia a causa degli interventi di trasformazione, anche pesanti, che con il tempo ne hanno modificato l'equilibrio originario, rendendo disponibili a nuove organizzazioni alcuni ambiti del parco, sia perché la natura stessa di un giardino è quella comunque di un'*opera aperta*, e per ciò stessa soggetta al palinsesto che le diverse interpretazioni e sensibilità storiche stratificano sul sito.

Si è tentata, al contrario, una interpretazione per temi specifici del giardino, che ancora emergono con forza e che (soprattutto) esercitano un potere di suggestione vivo ed attuale per noi. Ad essi, in buona sostanza, va ricondotto il filo di coerenza seguito dall'intervento.

In altre parole è una precisa impalcatura tematica che ha guidato l'intervento di restauro del parco, nel tentativo di recuperare le sue più specifiche valenze pur non schivando l'assunzione della responsabilità della scelta su come intervenire.

Il giardino dell'ottocento, come è noto, conosce come suo specifico principio compositivo la costruzione di precise scene paesistiche che si snodano lungo un percorso ideale di fruizione, dove il fattore tempo diventa principio di organizzazione spaziale.

Le diverse scene vogliono indurre sentimenti diversi, le masse arboree sono composte come nei quadri di paesaggio, realizzando diverse scene incorniciate da elementi vegetali, creando effetti sempre nuovi nel verde e assecondando, nella scelta delle essenze da mettere a dimora, il ritmo delle stagioni e dei colori sempre diversi e contrastanti.

14

I sentieri, coerentemente con le raccomandazioni di molta trattatistica ottocentesca, si snodano per tornanti, sfruttando al meglio la morfologia del sito, seguendo le curve di livello del suolo. La presenza dell'acqua accompagna il visitatore lungo il percorso, annunciandosi all'ingresso nello stagno, seguendolo lungo i sentieri e gli spazi di sosta, arricchendo la scena dei *grottoni* ai piedi dei quali si raccoglie prima di continuare (originariamente) il suo percorso fino alle sponde del lago.

Il tema dello scorrere del tempo, della storia dell'uomo e della memoria è uno dei fili conduttori che riconduce ad unità la varietà dei temi rappresentati dal giardino. In questa ottica, come è noto, vanno interpretate le tracce di questa sensibilità, come la frequenza dei reperti di epoca antica disseminati lungo i sentieri, il sarcofago antico, la parete rocciosa artificiale con la colonna e le iscrizioni funerarie, oppure gli edifici in rovina, quali testimonianza dell'intervento dell'uomo riassorbito dalla natura, ecc.

Ma nel nostro giardino c'è un altro motivo che assicura l'unità nella varietà il cui spunto lo fornisce il Guidi, nella sua guida dei Colli Albani del 1880: *"Sorge non lungi da tal palagio, per la via degli olmi, un elegante casino, a cui pié incomincia a spaziarsi l'amena villetta che dal sommo del colle discende in andar leggiadrissimo insino alle più basse sponde del lago. Qui l'arte e la natura par che insieme abbian conteso a render, quanto è possibile, il luogo dilettevole e vago: perocché sebbene il terreno per la ripida china del monte mal pativa accomodarsi a giardino; pur nondimeno tanta cura vi si pose attorno, e consì acconcia guisa venne esso disposto, che molto agevolmente, o salir ti bisogni o smontare, puoi quasi per piani sentieri condurti in ogni sua parte. E son questi sentieri tutti fiancheggiati con verdure di freschissime mortelle, con siepi di odorati fiori e con simili varietà di piante frondose e gentili. Ma spettacolo pù di ogni altro giocondo offrono à riguardanti il lago e le sue rive che girano a simiglianza di teatro in tondo, e sulle quali siede il turrito castello di Nemi e dietro da esso il monte Albano, che con le boschive pendici gigante a tutti sovrasta"*.

In questo passo è contenuta una splendida immagine; quella della conca lacustre, verso cui il giardino è costantemente proteso per raccoglierne scorci e vedute e farne parte integrante del giardino, secondo gli schemi tipici del giardino paesistico, diremmo di matrice anglosassone settecentesca più che ottocentesca nostrana, e che perciò torna onnipresente nei sentieri e negli spazi lasciati liberi dagli alberi, evocato come anfiteatro, *"teatro in tondo"*, dentro il cui cratere, *"in andar leggiadrissimo"*, lentamente, ci si immerge.

16

Da quanto sopra argomentato discendono i temi guida del giardino e del suo restauro, che sono stati, perciò, così individuati:

1. Il binomio architettura-natura

L'architettura è una costante presenza all'interno del giardino, sia nella forma aulica e rappresentativa del *Palazzo ducale* e del *Casino* immerso visivamente nel verde, sia nella frequenza di reperti di epoca antica disseminati lungo i sentieri, o ancora nei finti ruderi, come nel caso della finestra *bifora*, che si incontra nel fitto del bosco, e che inquadra il centro urbano medievale

2. L'immersione nella natura

Il giardino si compenetra con il paesaggio del lago. Ma se la presenza dell'uomo e della storia è il contrappunto costante nella zona più a monte del giardino, la Natura prevale nell'immersione graduale nella vegetazione lussureggiante del bacino lacustre.

3. La natura ricreata

Più che una "mimesi" è la "ri-creazione" della natura che si manifesta in più punti del giardino:

- nell'anfiteatro naturale-artificiale dei grottoni (rupe rocciosa con cavità artificiali altomedioevali) reinventato come vasca d'acqua con cascata;
- nell'ambito dell'ingresso, con il "monte" ed il "lago", che riflette lo scenario naturale del bacino lacustre antistante
- nelle masse arboree, composte come nei quadri di paesaggio, che concorrono a realizzare scene variate ed ad indurre sentimenti diversi e contrastanti

Si viene così a delineare un itinerario ideale-simbolico scandito da scene esemplari, che va dalla sommità del giardino, più disegnato ed affollato dalle tracce dell'attività umana, al contatto con la natura incontaminata e silvestre del bosco, per terminare nella quiete conclusiva delle rive lacustri.

I principali sistemi del giardino, su cui si è particolarmente concentrato il lavoro di restauro sono: *l'ambito dell'ingresso principale; il sistema dei sentieri; l'ambito dei "grottoni"*.

L'ambito dell'ingresso principale

L'ingresso principale del giardino è situato sul piazzale davanti il palazzo ducale. Il complesso del portale, del muro di cinta e dell'area d'ingresso interna al giardino è uno degli ambiti che sono stati maggiormente trasformati nel corso degli anni, per superfetazioni, modificazioni dell'assetto orografico, asportazione di reperti di epoca antica che costituivano l'arredo originario, ecc.

Ciononostante è ancora largamente rintracciabile quell'insieme di valenze che quest'area del giardino romantico originariamente esprimeva.

Lo studio della documentazione storica ci consente, infatti, di ricostruire diversi aspetti del progetto originario. La scena che si prospetta all'ingresso del giardino si compone dei seguenti elementi: un versante percettivo principale sul bacino del lago, filtrato dai monumentali Cedri dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) disposti a sinistra ed a destra dell'asse percettivo dell'ingresso; il rilievo artificiale della collinetta; lo stagno subito a sinistra dell'ingresso; il portale in asse con l'antistante strada.

Sebbene le collinette artificiali, gli stagni, le grotte, gli alberi d'alto fusto, fanno parte di una iconologia largamente ricorrente nello stereotipo del giardino ottocentesco (da notare che circa un decennio prima a Roma si realizzava Villa Torlonia dello Jappelli) non è da escludere una intenzionalità di *"riflessione"* del paesaggio reale antistante, con il bacino del Lago in primo piano ed il monte sullo sfondo.

Lo specchio d'acqua venne realizzato scavando una buca ed impermeabilizzando il fondo con uno strato di creta. Le sponde sono rivestite con una selciata in cubetti di basalto. La terra asportata per lo stagno venne reimpiegata per la formazione della collinetta.

Il sistema dei sentieri

Il reticolo dei tracciati si modella sul variare dei livelli, adagiandosi naturalmente sulle linee di minor pendenza. I sentieri principali partivano dagli ingressi principali per poi scendere verso l'ambito dei *grottoni* e verso la *bifora*, come ultima sosta prima di immergersi nel bosco del bacino lacustre.

L'itinerario, come detto, si genera attraverso una sequenza di quadri che richiede il coinvolgimento dello spettatore nella percezione delle diverse scene; da quelle più a monte, dove domina il valore di massima

apertura sul suggestivo panorama del lago, dove anche vegetano gli alberi di alto fusto tipici del gusto esotico dell'epoca (cedri, sequoie ecc) e dove, infine, è maggiormente accentuata la valenza scenica dell'architettura, a quelle dove il tema della natura gradualmente prende il sopravvento. Il giardino è disseminato di reperti erratici di epoca antica, caricandosi di valori simbolici in un rimando continuo dalla natura alla cultura.

L'ambito dei "grottoni"

Approssimativamente in linea con l'ingresso e la collinetta artificiale, al di sotto di una balza rocciosa di tufo e peperino, è ricavato l'ambito tra i più suggestivi del giardino romantico.

Si tratta di un'area caratterizzata dalla presenza di numerose grotte scavate nella parte più incoerente della parete rocciosa, la cui stratigrafia è costituita da uno strato di lapillo (la fascia dove sono presenti le grotte), ceneri vulcaniche, peperino tufo e basalto, dove domina incontrastato il leccio.

Nella costruzione del giardino romantico, documentata a partire dal 1847, tale suggestiva presenza costituisce per l'architetto ed il suo committente un presupposto naturale di grande fascino ed un'opportunità da sfruttare fino in fondo.

Le potenzialità espressive e simboliche del sito forniscono lo spunto per creare uno scenario in cui la presenza della natura e della storia dell'uomo sono rappresentate in una sorta di anfiteatro naturale-artificiale affacciato sul bacino lacustre.

L'acqua svolge un ruolo determinante nella costruzione della scena; essa perviene alla vasca di raccolta ai piedi dei *grottoni*, dal sopravanzo del superiore stagno attraverso un percorso, parte ipogeo e parte di superficie, creando una serie di aree umide, vasche e cascatelle lungo il cammino.

Una serie di *roccaglie* e *macere* a settori circolari che mediano il dislivello del terreno ed una finta rovina di edificio posta in fronte al percorso principale di accesso, completano gli elementi della scena, che risulta così compendiata di tutti gli elementi ricorrenti nello stereotipo dell'idea del giardino-paesaggio, fondata sull'unità estetica di natura e cultura: il terreno, la roccia, la vegetazione, l'acqua ed infine l'architettura.

SCHEDA PROGETTO:

PROGETTISTA: Arch. Virginio Melaranci

(al primo stralcio hanno collaborato alla progettazione l'Arch. Cinzia Giuliani e l'Arch. Dimitri Ticconi. Al secondo stralcio ha collaborato alla progettazione l'Arch. Ilia Monachesi)

PROGETTO

2002-2003

ANNO DI REALIZZAZIONE

2004-2006

IMPORTO LAVORI:

1° stralcio esecutivo per € 254.096,85 euro;

2° stralcio esecutivo per € 400.000 euro

Elenco delle specie arboree ed arbustive esistenti

Bp Broussonetia papyrifera
Aa Ailanthus altissima
Ss Sequoia sempervirens
Cu Cupressus sempervirens
Ca Cedrus atlantica glauca
Cs Cornus sanguinea
Ln Laurus nobilis
Rp Robinia pseudoacacia
Qe Quercus ilex
Sn Sambucus nigra
Ac Acer campestre
Vt Viburnum tinus
Ap Acer pseudoplatanus
Fo Fraxinus ornus
Ra Rhamnus alaternus
Fc Ficus carica
Tb Taxus baccata
Cv Cytisus villosus
Oc Ostrya carpinifolia
Ao Acer obtusatum
Pp Pinus pinaster
La Laburnum anagyroides
Au Arbutus unedo
Bs Buxus sempervirens
Ca Corylus avellana
Cs Castanea sativa
Mg Magnolia grandiflora
Um Ulmus minor
Tc Tilia cordata

Elenco delle specie arboree ed arbustive di nuovo impianto

Ac Acer campestre
Qp Quercus pubescens
Cs Cornus sanguinea
Ln Laurus nobilis
Qe Quercus ilex
Vt Viburnum tinus
Ap Acer pseudoplatanus
Ao Acer obtusatum
Bs Buxus sempervirens
Tc Tilia cordata
Cb Carpinus betulus
Cau Celtis australis
Ia Ilex aquifolium
Qc Quercus cerri
Tp Tilia platyphyllos
Pa Populus alba
Tb Taxus baccata
Ct Cotoneaster horizontalis
Pi Pittosporum tobira
Pin Pittosporum tobira "Nanum"
Pl Pistacia lentiscus
Ab Arbutus unedo
Ju Juniperus communis "Gren Carpet"
Ci Cistus
My Myrtus
Pn Pyracantha navaho
Na Nymphaea alba e mexicana
Cp Calla palustris
Cp Cyperus papyrus

Bibliografia

N. Ratti, *Storia di Genzano*, Roma 1797

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, Venezia, 1844

Domenico Taddei, *Della Repubblica Romana – Appendice dell'Ebreo di Verona, corretta dall'autore e corredata di note* – Ferrara, 1853, pp. 223-225

A. Tagliolini (a cura di), *Il giardino italiano dell'ottocento, nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie*, Guerini e Associati, Milano, 1990

G. Venturi, *I "Lumi" del giardino: teoria e pratica del giardino all'inglese in Lombardia tra sette e ottocento*, pp. 19-35, in A. Tagliolini, op. cit., Milano, 1990

V. Cazzato, *Fenomenologia del neogotico in villa*, pp. 37-56, in A. Tagliolini, op. cit., Milano, 1990

A. Guidi, *I paesi dei Colli Albani descritti ed illustrati da Alessandro Guidi con appendice dello stesso autore nella quale si tratta delle città di Frascati e di Palestrina*, Roma, Tipografia Poliglotta della S.C. di Propaganda, 1880, in *Genzano di Roma – Testimonianze storiche e letterarie*, Giovanni Ventucci Libraio editore, Genzano, 1994, p. 52

O. Raggi, *I Colli Albani e Tuscolani descritti ed illustrati, da Oreste Raggi*, seconda edizione, Roma, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1879 in *Genzano di Roma – Testimonianze storiche e letterarie*, Giovanni Ventucci Libraio editore, Genzano, 1994 p. 34-35

Marco Mariani, *Il Parco Sforza Cesarini a Genzano di Roma, analisi e recupero*, Tesi di laurea in Assetto del Paesaggio, Relatore Prof.ssa Lidia Soprani, Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza", anno 1995

Virginio. Melaranci, *Il Palazzo Sforza-Cesarini di Genzano*, in *Castelli Romani Anno XXXV – Monografico 1995- Echi del barocco*- pp. 44-88, Ariccia, 1997

Virginio.Melaranci, *Genzano di Roma – la città, i monumenti*, Genzano 2001

Archivio di Stato di Roma, Fondo Sforza Cesarini, parte II, serie VIII, 211 e 225;

Su Lorenzo Sforza Cesarini è utile il sito del Centro Studi Civitanovesi:

www.ducatocezarini.it/person_e_personaggi/person_e_personaggi.htm)

Sul famoso processo contro il Torlonia vedi: Lucio Felici, *La luna nel cortile: capitoli leopardiani*, Rubbettino Editore srl, 2006, pagg. 147, 148

Su Caroline Shirley vedi il sito dell'Associazione Shirley:

www.shirleyassociation.com/NewShirleySite/NonMembers/England/Sforza_CarolineShirley_biography1.html;

Stesso argomento Cfr. pure R. Studer, *La Duchessa Carolina Shirley e l'antica epigrafe nel Giardino Sforza-Cesarini di Genzano di Roma*, articolo pubblicato su *Controluce - Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini* Anno XVII n. 9 - Settembre 2008; ed il sito del Centro Studi Civitanovesi:

www.ducatocezarini.it/person_e_personaggi/person_e_personaggi.htm)

- (1) Archivio di Stato di Roma, Fondo Sforza Cesarini, parte II, serie VIII, 211 e 225
- (2) Ibidem, fondo 30 Notai Capitolini, ufficio 25, notaio Gioacchino Degli Abbati, Agosto 1866, pp. 106-110
- (3) Ibidem, fondo Sforza Cesarini, parte I, cart. 46 n°22
- (4) Ibidem, parte I, 984, n° 49
- (5) Ibidem, fondo 30 Notai Capitolini, ufficio 25, notaio Gioacchino Degli Abbati, Settembre 1846

Virginio Melaranci